

CASTIGO ESSEMPLARE

De' Calunniatori.

AVVISO DI PARNASO

D I

VALERIO FULVIO SAVOIANO.

AL SERENISS. ET INVITIS.

CARLO EMANUEL

Duca di SAVOIA, &c.



IN ANTOPOLI.

∞. I C. XVIII.

Nella Stamperia Regia.

CASTIGLIO
ESSEMPLARE

DE' GIGLIONI.

VALISO DI PARNAZO

VALERIO TAVIO SAVOIANO.

AL SERENISSIMA TINNITUS.

CARLO BMANE

DE' SAVOY, &c.

CON PRIVILE

IN ANTIOPOLI.

150.15.C.XVII.

Nella Scuola dei Regis.

040040 698

3

CASTIGO ESSEMPLARE DE CALVNNIATORI.



Il Serenissimo Apollo fà castigare due triste Femine, & vn vigliacco Spagnolo, perche hauendosi figurata per arte Magica d'essere la Regina d'Italia, la Republica di Venetia, & il Duca di Sauoia, haueano procurato con infami calunnie di denigrare la fama di quei Nobilissimi Potentati.

VANDO li giorni passati comparue all'improuiso in Parnaso la Republica di Venetia, & accompagnata da duo soli Scudieri, e dal Duca di Sauoia s'appresentò alla Real audiencia del grande Apollo, nel modo, e per lo fine, che fù scritto; empi di somma, & ostraordinaria marriglia tutta questa Corte. Haueasi inteso poco prima, che il Rè di Bohemia dopo vari successi di guerra poco felici, fatto conscio delle giuste pretensioni di quella Republica intorno all'espulsione de gli Vscochi, al fine era condesceso, come Principe di Vera bontà, a volerle dare le debite soddisfattioni. in conformità di che si stauano già trattando le capitolazioni di pace: la quale tosto, che fuisse effettuata, douea quella Serenissima Republica vinir in Parnaso, per dar conto alla Maestà d' Apollo d'hauer liberato il mare da quei corsari, e la terra da quei ladroni, con vniuersal contento, e beneficio. Per la qual occasione il Serenissimo Apollo le faceua apparecchiare per suo alloggiamento il superbissimo palazzo dell'antica Republica Romana, non più mai conceduto per albergo a Principe alcuno, e stimato solo degno di lei sola. et tutti i Principi di questa Corte? apparecchia-

uano per farle un nobilissimo incontro. In tale aspettatione dunque l'intendere prima che, vedere, che fuſſe entrata la Republica di Venetia ſola, e di nacſto, & andata ad alloggiare all'hosteria, parue coſa ſi ſtrana, che non vederla in effetto, ſarebbe ſtata tenuta per incredibile. Alcuni ignorantii di ragione di Stato diceuano, che l'hauuano fatto per ragione di Stato, ſenſ'allegar però ragione di ſorte alcuna: non ſapendo coſto, che per ragione di Stato deue ogni Principe far ostentatione di pompe, e di ſplendore, anco ſopra il ſuo potere, acciò la ſua grandezza ſia in maggior opinione appreſſo il mondo, e gli ſia tenuto riſpetto, e riuerenza magigore. Ragione inſegnata in pratica da' moderni Principi Spagnoli, e hanno fondata tutta la grandezza loro nella opinione ſenza fondamento, e nell'apparenze priue di ſoſtaſza. Altri l'attribuiuano ad hippocriſia, parlando pur come i primi ſenza proposito alcuno. come ſe la Republica di Venetia fuſſe venuta in Parnaso a pretendere da Apollo il ſuperbo dominio dell'Indie, ſotto colore di puro zelo d'inſegnar a quei barbari la luce della ſanta Religione, e del vero yiuer Politico: ma ſolo a fine di lenare gli Stati a' Principi naturali; priuar quei popoli della robba, e dell'honore; fare ſchiave le persone, che l'iddio ha create libere: dar a mangiare a cani le carni humane; arroſſir gli huomini viui: vender gli idoli a chi vuol adorarli; e far idoli a ſe ſteſſi ſolo l'oro, e l'argento: e in ſoſta ſcopicri ſi lupo dopo entrata ſotto pelle di pecora fra quei miferi gregi ſemplici, & innoceati; non moſtrando alcun'altro atto di religione, ſe non di far impicare quei meſchini a tredici a tredici in honore di Christo, e de' dodici Apoſtoli. Ma ſedendo, che la Republica de Venetia nō preteſe mai ſotto cappa di ſantità, e co'l preteſto di religione di inganar altrui; & in queſta occaſione ſi ſa, che non uenina in Parnaso a pretendere coſa alcuna, fu ſtimato ſciocchezza il penſare, che la ſua poſtua entrata fuſſe per cauſa d'hippocriſia. Di caſa della Republica di Genoua rſi fama, che fuſſe ſtata ſolo per poueră: eſſendofi ſparta voce, e haueſſe dimandato un milione d'oro a cambio a ſuoi Genouesi: come ſuol fare d'orſinario la Sereniffima Monarchia di Spagna, che ſenza queſto aiuto molte volte ſi trouerebbe a mal partito: e che non l'haueſſe potuto ottenere. Ma con inmediocre diligenza ſ'è ſaputo, che queſta voce fu data da alcuni ſeñoribassi, e mecanici della Corte di quella Republica, i quali, odiando la grandezza della Republica Venetiana, per hauer alcuna volta ſentito parlare dell'antiche inimicitie fra queſte due gran Signore, hanno preſo tal occaſione di

Vedi il libro in titolato Deſtrucción de las Indias de Fray Bartholome de las casas, o Caſas, Obispo, de Chapa.

3

ne di spargere il loro veleno con parole maligne, ma falsissime. di che
hauendo hauuto sentore molti Signori Genovesi; c'hanno l'animo pie-
no di vera nobiltà, e la bocca di nobile verità, ne dierero subito auui-
so alla Serenissima Republica loro, che non poco sdegnata, ordinò,
che si facesse molta inquisitione per trouar gli autori di tale men-
zogna, e pigliarne il debito castigo; mà, come auuiene nelle cose del
volgo, non se n'è mai potuto hauere alcun autore certo. Per le sopra-
dette cose conosciute dal senso, e fondate nella ragione vedédosì chia-
ro, che ne ragione di Stato, ne hipocrisia, ne pouerità, come il vol-
go ignorantе andava publicando, poteano hauer indotto una Repu-
blica si grande, e si famosa a far in Parnaso così humile, e pouera en-
trata, quale a pena haurebbe fatto una delle sue damigelle, hanno-
no preso occasione i Sauij d'imaginare, che tanta nouità douesse coprir in-
se qualche gran mistero, non molto facile a penetrarsi da giudicij
communi. Ma il Serenissimo Apollo, che nel secreto dell'animo suo di-
uino, gran cose andava rivolgendo, e quello, ch'esser vero potesse in-
douinando, fece chiamare a consiglio secreto i più accorti Politici del
suo Stato; i quali ragunati; sedendo egli nel Trono della sua Maestà
parlò in questa maniera.

L'improuisa venuta della Republica di Venetia a questa mia Cor-
te nel modo, che voi hauete veduto, il suo parlare, che voi hauete
inteso, m'ha tutto ripieno il pensiero di confusione, e di marauiglia.
Già sono pochi giorni, che per auissi certi si seppe, com'ella si stava
nell'Inclita sua Citta, e tutta sollecita, e vigilantissima, come sem-
pre, vedendo prepararsi una potente armata nel Regno di Napoli,
attendeva anch'ella ad ingrossar parimente la sua armata marittima,
dubitando, poiche a tāto è arruata la malitia di quest'tempi, che sen-
za protestatione di guerra le fusse rotta la pace, e sotto la fede d'a-
mititia le fussero fatti atti d'hostilità. Il Duca di Sauoia parimente
noi sappiamo sicuro, che dopo la perdita di Vercelli, succeduta le set-
timane adietro, parte per mancamento di munitione, parte per tradi-
mento, senza, che pur minima parte v'hauesse la forza, stava ap-
parecchiando le sue genti, e procurando aiuti di Francia, per ricupe-
rare col suo valore quello, c'ha perduto per altri inganno. Il che si
credeva douer esser facile; poich' l'esercito di Milano si trouava dal-
l'armi del Duca, da infirmità contagiose, e da malittrattamenti del suo
Gouvernatore, a tal termine ridotto, che non potendo più trattenersi in
campagna, era stato necessario nel meglio dell'Estate farlo ritira-
re

6

re dal Piemonte, e ripartirlo negli alloggiamenti di Novara, e d' Alessandria. Per le quali cose la Regina d'Italia, sollecitata dall'amore de' suoi più diletti Principi, già quattro giorni mi dimando licenza, e gliela diedi, di partire da questa Corte, per andar a vederli, e per assistere loro con ogni suo potere, mentre essi per la libertà, e per la grandezza di lei, arditamente hanno impugnato l'armi. E hora, io non so come, reggio comparir qui la Repubblica di Venetia ridotta in miseria fra le vittorie. Veggio il Duca di Savoia, per la perdita d'un solo Vercelli, mentre ha conquistato lo Stato di Messerano, gran parte del Monferato, e alquanti luochini del Milanese, venir fatto Scudiere, ne trouarsi altro, che a pena l'armi, e'l cauallo. E reggio insieme la Reginad'Italia, ch'io presupponua esser già molte miglia da questa Corte lontana, tornar alla mia presenza, solo per mostrarsi contraria alla Repubblica di Venetia, già tanto sua dilecta. hor, che poss'io pensare? Strane novità, straordinarie cose; contra ragione, e quasi contra il senso mi paiono queste; e a dirlo liberamente mi sembrano larue, fantasme, e incantamenti tutti. Percio non ho voluto procedere a sentenza definitiva contra la Repubblica di Venetia, come quei Principi, che stauano meco, quand'io le diedi audiienza, o per errore ingannati, o dalla passione acciecati, mostrauano di desiderare; ma riservando il giudicio dapoiche meglio sarà effaminata la causa, l'hò fatta porre nell' hospital de' Principi falliti; non già per pena di fallimento, ma per carcere di sicurezza. Voi dunque huomini saggi, e delle cose del mondo sopra gli altri intendentî hò solo a questo effetto ragunati, per intendere fra tanto inutiluppare cose il parer vostro; e quello inteso proceder poi a determinare ciò, che sarà di ragione, e di giustitia.

Cid detto Appollo tacque. E i Savoij Consiglieti, riguardandosi in viso l'un l'altro, e tutti accennarono, che Tito Liuio, come più antico, e forse de le cose di Repubblica più de gli altri pratico, dovesse esser il primo a ragionare. Ma egli si scusò, dicendo, che nella varietà de Principati, de' tempi, e de' gouerni non vagliono le medesime considerazioni, che s'egli intese molto delle cose della Repub. Romana, non si fidava però di poter con la similitudine discorrer sicuramente di quelle della Repub. Venetiana; poiche egli non hauena altra notitia di lei, che quella, che si senti a risuonare della sua grandezza, del suo buon gouerno; nel quale si conosce hauer superato tutte l' altre Repubbliche del Mondo; poiche sempre, da che hebbe origine già. 1200. anni sono,

sono, ha conservato vergine intatta la sua libertà; assicurandosi dentro con la sua moderatione dalle guerre civili; e difendendosi fuori col suo valore dalle forze nemiche; onde non ha potuto esser violata giamai, tutto che alcune volte habbia hauuto i magiori Principi dell'universo collegati, e congiurati alla sua ruina. Dal che vanno i più Saggi argomentando, che debba conservarsi perpetua, per l'unica marauiglia delle cose create sotto il Cielo, che sono tutte inferme, e caduche. Nella qual opinione egli con tutti gli altri Politici era sempre stato conforme: ne per hauer sentito quella Republica a ragionare così abietta, e miseramente, egli volcia esser facile a mutar il suo parere, se prima non sentiva quel d'altri. Era questo aggiuise, che nissuno poteva meglio trattare delle cose d'una Republica, che quegli, che poco fahauesse visto di presenza il suo stato, il suo governo, le sue ricchezze, il valore de' suoi Principi, l'affettione de' suoi sudditi, & insieme l'istessa cosa hauesse notato de' Principi suoi confinanti, e particolarmente di quelli, co' quali ha guerra, o poco sicura pace. A questo dire si riuolsero tutti gli occhi de' circostanti a Traiano Boccalini unico, e singolare fra i Politici del nostri tempi, il quale per molti anni volse vivere nella Città di Venetia solo per contemplare con la vista le meraviglie di quell'Eccelsa Republica, che egli ammirava per relatione altri, che più d'una volta fece bilancio, e paragone fra lei, e gli altri. E sentiti maggiori, c' hoggiai gouernano il mondo: huomo nobile, e però degno di fedè: d' nazione Romano, e però non interessato con la parte, e non sospetto: ma soprattutto liberod'animo, e di lingua, e però non adulatore, ma veridico; virtù altrettanto odiosa, quanto bella; ma per lo più utile agli altri, e dannosa al proprio Autore. A questo personaggio dunque, in cui tutti mirauano, riuoito il Serenissimo Apollo comandò, ch' e' dicesse. Et egli in questa guisa a parlare cominciò.

Sire, e Padre universale de Principi. Perche l'obedienza è virtù di humiltà, sard scusato, anzi lodato, se acetto il carico di parlare alla presenza della Maestà tua, fra soggetti tanto eminenti, poiche tu me l'imponi, che d'altra maniera mi sarebbe attribuito ad arroganza. Bensì io, che non dirò cosa, che non sia da ciascun' altro meglio, che da me intesa. E tu Sire, che co'l lume perspicace del tuo divino sapere penetri i più reconditi secreti del mondo, meglio di tutti sai quello, ch' io posso dire: anzi quello, ch' io posso dire tu stesso me l'hai ascenato: ma poiche è tuo volere, ch' io meglio lo dichiari, sì farò.

fard. Strane nouità, straordinarie cose, cose contra ragione, e q.
 contra il senso paiono quelle, che si sono vedute, & v'dite della Re-
 publica di Venetia, del Duca di Savoia, e della Regina d'Italia.
 Sembrano larue, fantasme, incantamenti. Così tu Sire dicesti: e di-
 cesti, che sembrano, perch'io mostrassi, che sono. Nel solo par-
 lare, che quella fantasma, quella laruata, quella incantata Re-
 publica di Venetia, che alla tua Real audiencia così improuisa, e ina-
 spettata comparue, chi non lo vide ben è cieco dell'intelletto. Io mil-
 le volte hò veduto faccia a faccia, e ben molte hò parlato, e non ha grā
 tempo alla vera Serenissima Republica Venetiana, hò nella fantasia
 al vino effigiato il suo volto; conservo nella memoria il suono della sua
 voce, i modi del suo parlare; si che per la recognitione della per-
 sona io senza dubbio assai posso valere. Non voglio negare, che costei
 la qual è qui comparsa, non se le assomigli alquanto a prima vista nel-
 le delineature del volto; ma non basta questo a pronare l'identità del
 soggetto. E' ancora fresca la memoria di quel triste, che per esser un
 poco simile al Rè Don Sebastiano di Portogallo, ch'era morto nelle
 guerre d'Africa, & hauer qualche notitia d'alcune sue particolari
 attioni, v'asse dar a credere d'esser egli stesso. E non mancò qualche
 sciocco, che se ben il vedea solo, e meschino assai più, che non s'è mo-
 strata qui al presente costei, che si fa chiamare la Républica di Vene-
 cia. tuttavia gli diede credito, e si pose a seguirlo, fin che discoperta la
 malitia il falso Rè pagò la pena con la vita. Confesso dunque in co-
 stei questa poca somiglianza del volto, ch'è una sola: ma conosco in-
 sieme le differenze, che sono infinite. Ha la Serenissima Republica d'è
 Venetia una Maestà così graue negli occhi, e nella fronte, che ne anco
 nelle sue maggiori turbolenze, & afflitioni la può perdere giamai. i
 suoi mouimenti, i suoi gesti sono tutti Reali, tutti grandi. Ben s'è tu
 Sire, che questi accidenti naturali malamente si possono mutare. e che
 la Maestà Regia traluce negli atti ancor dell'esercitio humile. Ma co-
 stei, che vuol farsi credere la Republica di Venetia mostra così natu-
 ralimaniere di basezza, e di viltà, che ben si vede, che sono sue pro-
 prie; ne da Principe s'è graue potrebbero giamai esser con arte imita-
 re, non propriamente usate. Hor che dird della voce? Vno de'
 gradi miracoli della natura è stimato, che sia la diversità delle faccie
 humane, l'istesso pare a me del suono del parlare; al quale ben s'ac-
 commoda quel detto. Parla se vuoi, ch'io ti conosca. & oltre al suo
 no si considera la pronuncia. si considerano i vocaboli, si considera la
 frase

frase del dire. Non è non è la *Repubblica di Venetia*, co'stei, che tante
 le si finge: credilo a me, Sire, che molte volte l'ho veduta parlare. Co-
 stei, oltre al suono della voce aspero, ha la pronuntia Spagnola, &
 il suo dire è misto di vocaboli, e frasi barbaresche; hor come possono
 queste cose confarsi con quelle d'una gentilissima Principessa d'Ita-
 lia? Ma sia tutto ciò nulla, con esser tanto, che d'avantaggio basta a
 farlaci conoscere. Veniamo alla sostanza delle cose da lei dette.
 E venuta questa Repubblica a piedi della tua Maestà a rappresentar-
 ti la sua miseria, e l'ingratitudine de' Principi da lei ne' loro bisogni
 favoriti, e per conseguenza a lei obligati: e a supplicarti, già che
 non può confidare nell'aiuto loro, che tua Maestà si compiaccia di
 far quietare la casa d'Austria, accioche l'essercito di Spagna non
 passi dal Piemonte alle sue rive di Garda, e che il Duca d'Ossuna
 le restituisca la possessione del Mar Adriatico. Quando s'intesero
 mai sciocchezze maggiori? Se queste cose s'intendono ironicamente
 dette, sono benissimo dette; ma d'altra maniera provocano certo a riso-
 e a sdegno. Ponderiamole un poco. Rappresenta la sua miseria. Sua
 miseria deve essere l'hauer accresciuto il suo Stato contanto paese tolto
 al Re di Bohemia; e l'hauer sostentato le forze del Duca di Savoia co'-
 tra tutta la potenza di Spagna, che tutta l'ha vinta da tutti i suoi Sta-
 ti, sneruando le forze di Fiandra co'l cauar più di quattro mille *Valloni*,
 debilitando i presidi del Regno di Napoli co'l trarne gli Spagnoli,
 lasciando le rive di quel Regno sfornite co'l levarne la cavalleria, s-
 priuando de' soliti soccorsi l'Indie, co'l far passar a Milano i soldati
 destinati per le Filippine. E non bastando tutte queste forze, chia-
 mando quelle de' Principi suoi amici, e confederati, di Fiorenza, di
 Parma, di Vibino, e di Lucca, solo per abbassare quell'Altezza; e al
 fine dopo quattro anni di tempo, più d'otto millioni di spesa, e la perdita
 di due grossissimi esserciti, non ha potuto ottenere quell'umile obe-
 dieza, che da quel Duca, come se fusse suo vassallo, indebitamente pre-
 tendeva, per concular poi più facilmente tutti gli altri Potentati mi-
 nori d'Italia, ch'ingrati alla sua patria, e poco accorti nell'interesse
 proprio, aiutauano quell'armi, che se fuisse state vincitrici, subito co'-
 tradi loro si farzano rivolte; ha uendo per solo intento d'anichilare, se
 potessero, ogni potenza Italiana. Ma il Dio della giustitia ha voluto,
 che il valore del Duca di Savoia sostentato dalla Republ. di Venetia,
 ha reso sicuri tutti gli altri dall'imminente pericolo. Hor questa forse
 si dè chiamar miseria, che da tutto il mondo è celebryata per gloria?

Rappresenta insieme l'ingratitudine de' Principi a lei obligati. Ma di che Principi parla? In tutto il suo discorso, ò dirò meglio, dice-
ria senza discorso; il Duca di Savoia ha detto, che se le mostra ingrato. Ma come si può creder questo, se noi sappiamo d'certo, ch'è-
gli ha rimesso in mano di lei tutte le cose sue, e le ha dato procura con
ampia facoltà di concludere ciò, che a lei piace della guerra, ò della
pace con Ispagna? Alla Repubblica di Venetia ha conceduto il Duca
di Savoia tutto il suo potere, perchè senza di lei non vuol potere far
cosa alcuna; hor come si può dire, che se le mostra ingrato? Supplica
tua Maestà a far, che s'acqueti la Casa d'Austria. Questo certo farà
bene per lei, per far quello, ch'è di giustitia, e non difender più huomi-
ni scelerati: accioche Iddio non permetta, che per questo peccato per-
da più di quello, ch'è perduto. Ma non dice così: anzi soggiunge:
Accioche l'esercito di Spagna non passi alle riuiere di Garda. Che
poco pratica è di que' paesi questa Repubblica, che in tal modo ragiona.
Per passar dal Piemonte alle riuiere di Garda, non solo resta in me-
zzo il Milanese, ma si frappongono Bergamo, e Bressa co' loro Stati.
Hor come passarà l'esercito così tosto a quelle riuiere, c'hanno auanti
di se sì forti antemurali? Ma facciamo dell'impossibile possibile, che
sciocco, e vano timore sarebbe questo, se stà in mano della Repubblica
di Venetia il far, che quell'esercito resti nel Milanese là verso il Pie-
monte co'l mantenervi la guerra, perchè il Duca di Savoia senza lei
non vuolla pace? Ma segue il più bello. Voule, che tua Maestà
commandi, che il Duca d'Ossuna le restituiscà la possessione del mar
Adriatico. Com'è possibile, che si troui persona tanto ignorante, che
non sappia, che il domandar restituzione suppone, che sia preceduta
priuatione? E quando mai priuò il Duca d'Ossuna la Repubblica di
Venetia della possessione dell' Adriatico? Fece entrar egli alcuni Va-
scelli in quel mare, egli è vero, basta forse quell'entrata a toglier alla
Repubblica la possessione, ò il dominio? Per levar la possessione biso-
gna cacciarsil possedere. Per acquistar il dominio è necessario giusto
titolo, ò prescrizione di tempo. Senza queste conditioni il tutto è in-
giusto, e innalido. Così i ladri entrano a rubbar le case, e non per
questo s'intende esserne fatti padroni. Così entrano i Corsari a squal-
lighir le navi, ne per questo si fanno Signori di quelle, ò de' Mari. E co-
sì il Duca d'Ossuna fatto ladrone, e corsaro è entrato nel mar Adri-
atico. E questo dunque toglier il dominio, ò la possessione alla Repu-
blica? Che Potentato è il Duca d'Ossuna, e habbia autorità di mo-
dum et quodam

uer guerra ? ò che ordine tiene da quel Principe , di cui è vassallo , e
 ministro per farla ? Anzi , che non fa egli , che non sia tutto contraria
 dichiarata volontà di quello ? Dirà forse aleun , ch'egli n'abbia
 ordine secreto contra la volontà , che s'è mosirata in publico ? Dicalo
 chi vuole , ch'io non voglio dire tale tradimento della Serenissima Monar-
 chia di Spagna ; la quale non sòs'usa mai questi tratti , se ben non
 manca chi dice esser questa sua proprietà naturale , come il gracchia-
 re del corvo . Ha mandato dunque il Duca d'Ossuna Principe vassallo ,
 senza ordine del supremo l'armata di Napoli nel Mare Adria-
 tico . Hanne cacciato forse quella della Repubblica ? Non già . S'è
 ben veduta con lei , ma non ha preso ardire di combatterla . Aspet-
 tava quella di Napoli , che la Venetiana attaccasse la zuffa ; e l'hau-
 rebbe ella fatto , quandò quella armata fuse andata , come armata
 Reale , per farle qualche danno , o pregiudicio . Ma il mettersi a com-
 battere solo contra un ministro pazzo , & arrogante , che dopo vna
 brauata fanfarone scadi di necessità s'haua da ritirare , chi non cono-
 sce , che sarebbe stata pazzia ? D'oue la vittoria può essere di poco
 utile la perdita di molto danno , & il beneficio del tempo è sicuro , non
 è certo cosa da prudente il metterle cose sue all'arbitrio dell'incerto
 Marte . Senza combatter dunque , d'oue trouò incontro , si dice de la va-
 lorosa armata di Ossuna a predare , d'oue non potè hauer resistenza ; e
 prese tre vascelli , duo carichi di mercantie , per la grandezza loro det-
 ti Galeazze , nel resto non buoni ad altro , che a tenar carichi , & vna
 galera sottile ; che fuggendo alla terra , furono abbandonati dalle per-
 sone . Così dopo hauer corseggianto fino a Lesina , lunge dal Tdò ben
 quattrocento miglia , e fatto così honorata impresa degna apunto del
 Duca d'Ossuna , fuggì subito l'armata sua , vscendo vna parte fuori di
 quel Mare , e rinchiudendosi l'altra nel porto di Brindisi . E notissima
 alla Maestà tua , e a tutta questa Corte , quanto fin hora hò detto . Ma
 hò stimato bene il rammentarlo , perche sì conoscano le falsità di que-
 sta finta Repubblica di Venetia , la quale si lamenta fuori di proposi-
 to , che l'armata di Ossuna corre dal capo d'Otranto fino alle boc-
 che del Tdò ; che i suoi figli non se le ardiscono opporre ; ch'ella si stà
 assediata più che giamaisi vedesse , che meglio le saria vivere schia-
 ua , che morir di fame : è che tu in fine per pietà le facci restituire la
 possessione del suo Mare . Le relationi sono false , la supplica imper-
 tinente , hor faccia la consequenza buomo saggio , se costei può essere
 la vera Serenissima Repubblica di Venetia , l'integrità , prudenza , e

valore della quale a tutto il mondo è noto. Potrei con questo concludere; ma non mi par bene tralasciare alcun' altre cose, non meno, che le dette considerabili. Pretende questa Republica di Venetia mouerti a pietà, e impetrare per tua gratia pace, riposo, e liberatione dalle sue miserie: ma che honorati seruitj, che attioni illustri, che meriti degni per acquistar la tua beneuolenza, e mouer l'animo di tua Maestà a compassione, ti rappresenta? D'esser stata sempre seminatrice di discordie fra' suoi vicini: d'hauer usurpato gli Stati d'altri ingiustamente: d'hauer fauorito, e aiutato Principi infedeli: d'hauer procurato di sollevar i Turchi, e gli Hereticj a danni della Christianità: d'essere insolente, ambitiosa, auara, fraudolente, inuidiosa del ben d'altri, sturbatrice della pace, e della quiete publica, e piena in somma d'ogni malignità, e sceleratezza. O che bell'opere, degne per impetrare il premio d'una forca. E' possibile a credere che si troui alcuno sì sciocco, che voglia scoprire le sue tristijs senza violenza, e senza causa? Hor quanto meno s'addosserà le colpe non sue vngiusto, vn innocent? Milantarsi senza meriti oltre il dovere ben si vede ogni giorno, ma vituperarsi vn meriteuole indegnamente, chi l'intese giamai? Dimandare per lo ben far, mercede, egli è cosa ordinaria: ma il richiedere per le sceleratze gratia, come può essere, ch'entri in penstero humano? Se costei dunque, che si fa dire la Republica di Venetia parla contra se stessa, e racconta tanti peccati, e tante indegnità, che noi sappiamo per la notitia dell'antiche, e delle moderne Historie esser falsissimo della vera Republica Venetiana, e domanda per l'opere inique remunerazione, che possiamo noi considerare, se non, che questa falsa, d'sciocca delira, o malitiosa inganna? Concludo per tanto, che da tutte le sue maniere dalla Voce, da' rotaboli, dalle frasi del suo dire, dalle tante bugie, dalle tante sciolchezze, dalle sue pretensioni, e dal modo del suo pretendere, chiaramente si scopre costei esser una persona finta. si che la Maestà tua con ottimo consiglio l'ha fatta trattenere là nell'Ospitale, per meglio vederla sua causa; nella quale procedendo con rigore, e tormenti, come penso, che sarà conueniente, e necessario, si scopriranno reconditi secreti; de' quali non voglio mettermi a parlare, per non fare dell'indouino. Resta per solo dubbio da risolvere ciò, che si debba credere di questo Duca di Savoia, che si ponseramente l'ha accompagnata; e della Regina d'Italia, che tanto acerbamente l'ha ripresa. Non sarà difficile al parer mio, se noi consideriamo.

Fin qui arriuò co'l suo dire il Boccalini, quando in gran fretta si sentì battere alla porta della sala Reale; il che interruppe il suo ragionamento. Uscito dunque il Portiere trouò, ch'era un Corricro venuto in molta diligenza d'Italia, che disse di portar buone nuoue: e ricercò d'essere subito ammesso al Serenissimo Apollo: e sì fu fatto. il quale inchinato a piedi della Maestà sua le presentò due lettere l'una della Serenissima Republica di Venetia, l'altra del Serenissimo Signor Duca di Sauoia. e ricercato s'egli n'haua altre per alcun Principe della Corte, rispose, che nò: perche altre due sole, ch'egli portava de' medesimi Principi per la Serenissima Regina d'Italia, gli le haua date duo giorni auanti, hauendola incontrata di camino, che apunto verso Italia se n'andava. A questo dire fece un cotal atto d'ammirazione il Serenissimo Apollo, e i Consiglieri tutti si rimirarono taciturni l'uno all'altro in viso. Licentiatosi il Corriero furono da Claudio Tolomei Gran Cancellier del Senato Delfico, aperte le lettere: l'una delle quali era data in Venetia, l'altra in Turino; e rimirate le sottoscrizioni, e i sigilli furono riconosciute per autentiche; e hauendole lette, s'ebbe in quelle particolar auiso della conclusione delle paci fra Spagna, e Sauoia, e fra il Re di Bohemia, e la Republica di Venetia, con capitulationi molto giuste, e honoreuoli alla reputazione de' Principi Italiani; il che fu di molto gusto a tutti. Ma subito passando al negotio, per lo quale erano insieme adunati, Apollo disse: Già non occorre, che più s'affatichi il Boccalini, per dire quello, che verisimilmente si possa credere di questo Duca di Sauoia, e di questa Regina d'Italia, che in Parnaso si trouano, come ha fatto della Republica di Venetia. Già siamo certi, che sono persone finite; poiche delle vere l'una va di viaggio, l'altre due si stanno in Italia. Quello, c' hora conviene sì è, il far diligenza per discoprire l'inganno. Così detto, mandò alcuni suoi ministri a chiamare la finita Regina d'Italia, e il falso Duca di Sauoia, con ordine, che subito andasse a S. Maestà per cosa, che molto importava: e altri inuidi, perche trattava dall'Ospitale la Republica di Venetia, la conducevessero a lui. Fu ritrovata la Regina d'Italia in casa della Serenissima Monarchia di Spagna, et il Duca di Sauoia nell'Ospitale a visitare la Republica di Venetia; e tutti tre furono subito condotti ad Apollo, il quale tosto, che furono auanti di sè, chiamati i Sergenti gli fece legare: e fatti condurre a parte in due stanze diuerte la Republica, e il Duca, sola riteune la Regina d'Italia, a cui riuolto con grauità sen-

za sdegno, così disse: E' così nobile peccato quello della superbia, che non è maraniglia se gli animi grandi facilmente v'incorrono. Generosa donna per certo devi esser tu, poiche tanto alto hai levato il pensiero di volerti far credere la Regina d'Italia. Ma non meno sagace ti sei fatta conoscere, quando sì bene hai saputo te stessa trasformare, che tutta questa Corte per tale ti reputava. Ma non è cosa così nascondata, che non si rivelhi. Habbiamo noi già scoperto, che tu non sei d'essa. Se non si può difendere il tuo peccato, si può nondimeno lodare il tuo ardire. Per non restar dunque fraudata di questa lode, poiche ti si conviene, ragione sarà, che tu ci dica chi sei, di donde sei, chi t'ha inanimata a qui venire, con che speranza, e perche fine ci sei venuta. Turbossi forte in volto a questo dire la finta Regina; tutta uia, facendo forza alla debolezza, rispose, che assai si marauigliana, che S. Maestà di quella maniera la trattasse, conoscendola già tanti anni nella sua Corte per la più honorata Principezza d'Europa. Sdegnato Apollo la minacciò molto, se il vero non confessava; mà ella sempre con audacia maggiore affermò d'essere la Regina d'Italia: si che Apollo, e tutto quel Consiglio determinò, che se le facesse fare la confessione de gli ostinati; e con ciò fù fatta condurre al Giudice del Maleficio, con ordine, che la tormentasse fintanto, ch'ella dicesse il vero. Qui condotta, e per metterla al tormento spogliata, le furono addosso alcune lettere ritrovate, e fra quelle una piena instruzione di quanto dovea fare in Parnaso, & in che modo insieme con gli altri duo complici, ch'aveano a figurarsi la Republica di Venetia, & il Duca di Savoia, il negorio a loro commesso doveano guidare, & in particolare se le trouò scritto parola per parola tutto il ragionamento, che la finta Republica di Venetia avanti Apollo avea recitato, e la riprensione, ch'èsa finta Regina a quella così vigorosamente fece. Conuinta dunque per tante maniere, fu dal Giudice a discoprire la verità ricercata; ma ella non potendo più scusarsi, ne volendo il vero manifestare, ostinatamente tacque; per lo che al tormento della corda incontinente fù posta. Cominciò ella al principio a piangere, e pur tacca; ma sentendosi aggrauar il dolore, con alte grida pregò, che la scendessero a basso, che la verità narrarebbe. Il che fatto, fù la prima cosa interrogata, ch'èsa. Et ella rispose. Io sono Donna Francesca di Queuedo, naturale di Spagna. Cominciò a ridere il Giudice, e le dimandò, come hauesse havuto il titolo di Donna, che solo a persone d'alto grado si suole concedere. Et ella rispose.

Signore

Signore già in Ispagna non si guarda a questo; anzi si stimare-
putatione della natione nostra, che la maggior parte de gli huomini, e
delle donne si facciano credere Caualieri, e Dame cō vn titolo di Don,
e Donna, che non costa nulla. Qui raddoppiò il Giudice le risa; onde
il Carnefice lo guardò con mal occhio. Era parimente costui di natio-
ne Spagnolo, di patria Castigliana, di nome Gaifero, venuto poco auā
ti in Parnaso a questo ufficio, per non hauersi trouato alcun'altro nel
mondo, che spontaneamente volesse farlo. Intese il Giudice nel suo
mirar torto ciò, ch'ei voleua dire: e perche era faceto, a lui riuolto
disse. Perche mi guardi tū bieco? pretendi tū ancora forse di essere
chiamato Don Gaifero? & egli, Señor no haga V. Magestad burla
de nuestra nacion: que voto a Dios basta dezir Español, pata
dezir hombre valeroso, hidalgo, y noble. Y hablando de mi
entienda V. Magestad, si no lo sabe, que soy hombre honrado,
hidalgo de la Montaña, tan bueno como el Rey. y muchos
hay con el titulo de Don, que non son mejores, que yo. Si
maraugliò molto il Giudice di così sfolta arroganza della gente vile
di quei paesi. Ma seguitando il suo negotio, si riuolto a Donna Fran-
cesca, la quale interrogata della qualità della sua persona. Rispose.
Io nacqui di padri assai honorati, ma poueri; onde per la pouertà non
potei sostentar l'onore. Nella mia gioventù fui stimata grata, &
affabile, si che molti Signori si pigliauano gusto della mia con-
uersatione, per sentirmi a dire moti, e facetie, nel che valsi assai.
Con questo io mi procacciaua il vito alla giornata, andando a man-
giare hoggi in casa d'uno, domani d'un'altro. Io non fui bella per
poter seruire d'amica; seppi però seruir molto bene per mezzana, e
ministra d'amori. Nell'inuentar menzogne, e ordi' inganni sono sta-
ta sempre singolarissima. Per adornarmi di qualche virtù soprana-
turale, astesi vn poco di tempo all'arte Magica: e particolarmente
volsi sapere il modo di far andare gli huomini inuisibili: e quasi altra
Circe, o Medea trasformare tutte le creature. Nelche compiacendo
più d'yna volta a gli humori piaceuoli di Don Pedro di Giron Duca
d'Ossuna mio Signore, e mio Idolo, hora in forma di Lupo, hora
di Porco, hora di Tigre l'ho fatto andare nel Regno di Sicilia,
e in quel di Napoli. & altre volte, mutandola sua forma in altra
forma humana l'ho saputo assomigliare ad Amurat Rais famoso cor-
saro, a Mahometto Gran Turco, e a Dionisio di Siracusa Tiranno.
Con quest'arte m'ho appreso di lui acquistato tal gratia, che ancora

me ha fatto partecipe di que' tanti beni, de' quali ha la Sicilia spogliata, e Napolì va spogliando: E con l'istessa arte me stessa la Regina d'Italia, e Donna Urraca, e Don Beltran, che sono gli altri miei compagni presi, quella nella Republica di Venetia, questi nel Duca di Sauoia hò trasformato.

Interrogata, chi füssero questa Donna Urraca, e Don Beltran. Rispose, che quella era una povera giovane amica sua, che per guadagnarsela vita tenne stanza nella casa publica di Madrid, e Don Beltran era suo drudo.

Interrogata, chi l'haua indotta a fare queste trasformazioni. Rispose, che alcuni Ministri principali della Serenissima Monarchia di Spagna, le hauueano persuaso, che per honore della sua patria conueniva, che così facesse; ed ella haua indotto gli altri due, che in tutto dependeuano dalla sua mano, a seguirarla, e eseguire quanto da lei fuisse loro commesso, con promessa di grandissime remunerazioni.

Interrogata. Che pretendauano fare con queste inuentioni. Rispose. Perche si vedeuano tutte le cose della Serenissima nostra Monarchia andar in sinistro, si che la reputazione sua era già morta, parue a quei Ministri, che fuisse prudente consiglio, già che non si poteua con verità, almeno con finte apparenze, far credere al modo il contrario. E perche la riputazione consiste nella stima, e opinione, che s'hà delle cose, e l'opinione nasce dalla fama, che nel volgo si va spargendo, giudicarono esser modo opportuno per questo intento, il far credere al volgo ignorate di Spagna, e a' Principi di questa Delfica Corte, che Venetia fuisse in somma miseria, e il Duca di Sauoia affatto in ruina sottemessi, e cöculcati dal valore dell'armi nostre, e che la Regina d'Italia a noi amica, contra di loro con molta ragione, con esser suo naturali, si fuisse sfegnata. Co'l volgo di Spagna s'è usato quest'arte: che alcune persone, partè con nomi finti, come Emanuel Tordesiglia, Christopher Ramírez, e Diego de Iuara, parte senza nome alcuno, sono andati celebrando con la voce, con le scritture, e con le Stampe, le sciagure successe alla Republica, et al Duca di Sauoia, e le gloriose vittorie di Spagna, adulterando le vere, et raggiungendone di false. Così s'è publicato, che l'armata di Napolì haua combattuto, e vinto quella di Venetia. Che quella Republica caricaua il popolo di sì grossi tributi, che non hauea robba, che bastasse a pagarli. Che sotto Gradisca haueano i Venetiani perduto la campagna, et i forti, si che s'erano ridotti a serrarsi dentro di Palma. Che nella Città di Venetia si periu-

di fame. Che l'armata del Turco andava in suo soccorso; & hauendosele mandato a questo fine quattrocento mila ducati, erano stati presi da Don Pietro di Leina. Che dieci galeoni di Portogallo hauiano combattuto c' molto maggior numero de' corsari, e gli hauiano sconfitti. Che Vercelli s'era renduto con patti molto dannosi, e poco honorati, essendo vsciti i soldati senz'arme, e pagato la Città trecento mila ducati. Che il Duca di Sauoia era rimasto vn poucro soldato, non gli essendo restato più che l'armi, e l'aua. Che il Cardinale Aldobrandino haua ceduto alla Serenissima Monarchia di Spagna tre milioni d'oro, e haua nella Cecca di Venetia, e recusando la Repubblica di darli, S. Maestà gli ricupererebbe per forza d'armi.

Con queste, & altre simili nouelle, che si sono inventate, e sparse fra la plebe ha parso, che si potesse dar gloria all'armi di Spagna, copremi d'ignominia di molte attioni mal fatte, e danni ricevuti. Come l'hauer il Ducad' Osuna in tempo di pace fatto trattenere nel porto di Brindisi vn vassello di Venetia di molto valore. L'hauere sotto parola Regia, e lettere di sicurezza prese le galere delle mercantie, che andauano a Spalatro. L'hauersi gli anni addietro perduto sotto Afri vn fiorissimo esercito, se'za far mai cosa buona. L'hauer Dō Pietro di Toledo lasciato distruggere dal Duca di Sauoia la maggior parte del Monferrato, lo Stato di Messerano, & alcuni luochi nel Milanesio, & per debolezza, se non lo potè impedire, & o per malignità, se non lo volse fare, il lasciar in preda tutte le riuiere di Spagna a nimici corsari, c'hanno fatto schiave tante anime in Galitria, presi molti vascelli, e molti gittati a fondo, e scorrano a suo piacere tutti quei mari. E qualche altra cosa simile alle predette, poco buona, e meno honorata. Ma perchela verità è una sola, e doue si troua diuerfità bisogna, che visia bugia, e li seminatori di queste nouelle sono stati gente sciocca; c'huomini di prudenza non si mettono mai a tali vsciti; quindi è seguito, che parlando diuersamente l'uno dall'altro, hanno facilmente perduto il credito; si che fra i medesimi Spagnoli s'è dubitato, & che le nuove fussero in tutto false, come erano molte, & che fussero dal Vero assai diuerse, come erano tutte. tuttavia molti per similità, molti per leggerezza, molti per arroganza hanno vduto volentieri le cose dette in favore della nostra natione, e le credono più che l'Euangelo; si che la diligenza non è riuscita in tutto vana in quei paesi. Quello poi, ch'io volessi far qui, & in che modo, già s'è veduto, onde è souerchio, ch'io ne dica altro.

Interrogata, come s'hauea persuaso di seminar tali inganni, d'oue è il Monarca della Sapienza, & i più intendentì huomini dell'universo. Rispose: che l'absenza della Republica di Venezia, e del Duca di Savoia da questa Corte, e questa congiuntura della partita della Regina d'Italia, le hauea porto confidenza di poter far credere ciò, c'hauesse voluto: e che seminata la zizania, ella co' suoi compagni haueranno preso occasione di partirsi. E se ben poi dopo qualche stagione si fusse scoperta la Verità, ad ogni modo non sarebbe in tutto rimasta fraudata l'intentione sua; perche imbeuutasi una volta una opinione, ancorche falsa, egli è quasi impossibile il rimouerla già mai totalmente dalla mente degli huomini.

Interrogata, se la Serenissima Monarchia di Spagna era consapeuole di questi trattati, come era verisimile: poiche in suo favore si facevano. Rispose, che non lo sapeua dire: ma se n'era consapeuole, che l'hauea sempre dissimulato, come è di sua natura in casi tali.

Interrogata, come sapendo tanto di Magia, non s'era insieme co' suoi compagni resa inuibile, o almeno trasformata in qualche bestia, per fuggire, vedendosi in tanto pericolo. Rispose. Assai bestie siamo state tutti tre a mettersi a questa impresa. Quanto all'interrogazione, dico, che non hò potuto usare l'arte mia, non mirituando in libertà; perche Apollo troppo auueduto quando meno lo pensava, mi fece legare.

Super generalia recte respondit.

Con questo essame, nel quale s'erano scoperte tante bugie, e tanti inganni con tante malitie, fu subito ricondotta auanti Apollo Donna Francesca di Queuedo, e vista la sua confessione furono fatti venire Donna Urraca, e Don Beltran; i quali posti a fronte di Donna Francesca, e veduta scoperta ogni cosa, ratificaron di conformità la confessione di lei. Commandò Apollo, che fussero menati in una oscu-
rissima prigione sotto buona guardia; e poi cominciò subito fra' suoi Consiglieri a trattare del castigo, che per giustitia conuenia dar loro. Pareua alla più parte di quei Signori, che si dovessero punire nella vita, con qualche morte atrocissima, essendo il delitto loro di lesa Mae-
stria. Ma Francesco Guicciardini fu di contrario parere, allegando, che con la morte loro si sarebbe estinta, o almeno appresso pochi saria rimasta viua la memoria di questo graue, e strano successo, la qual conuenia, che per notitia universale de' Principi, e de' priuati, che capitano di tempo in tempo a questa Corte, rimanesse perpetua. Parue
buono

buono il consiglio ; & hauendosi lungamente trattato del modo,
Apollo sententia in questa maniera.

Che si faceffero fare tre corone di carta , vna in forma Imperiale , l'altra Reale , la terza Ducale ; la prima per Donna Francesca Regina d' Italia , la seconda per Donna Urraca Republica di Venetia , la terza per Don Beltran Duca di Sauoia . Che con tre sigilli di ferro con l'armi della Regina , della Republica , e del Duca , ben infocati , si dousse segnare tutti tre , come s'usa le persone schiaue , nella fronte , e nelle gancie . Che con questi adornamenti fuisse , all'uso di Spagna posto ciascuno sopra un asino , passeggiati per le piazze , e strade principali di questa Corte nell' hora di terza , e frustati con duecento stafillate per ogn' uno . Che fuisse confinati in vna perpetua carcere ; la quale dousse hauere vna gran finestra con fortissime ferrate sopra la piazza publica del mercato , acciò stessero sempre alla vista di tutti . Che per ritto loro non haueffero mai altro , che pane , & acqua . E che sopra la detta finestra della carcere fuisse posta vna pietra di marmo con l'inscritione de' nomi loro , del loro delitto , e del castigo ricevuto . In questa conformità dunque hieri mattina fù esequita la sentenza , con tanto concorso di popolo , che giamai se n'è veduto eguale . E fù cosa di marauiglia , che tutti i Principi di questa Corte , che sogliono , come è ragione , fuggire di trouarsi a simili spettacoli , concorsero nondimeno a veder questo , come cosa rara : allegrissimi tutti , che fuisse state scoperte , e castigate tante calunnie contra nobilissimi , e potentissimi Principi inuentate : restando a questo modo fatti sicuri tutti gli altri da simili malignità . Solo la Serenissima Monarchia di Spagna non si lasciò vedere ; la quale , come s'intese da' suoi corteigiani , era un poco indisposta ; non si sa se per dispiacere , che i suoi ministri senza sua saputa habbiano tentato vna cosa tanto indecente , macchiando la candidezza , & il decoro , ch'ella publicamente professava ; o se per dolore , che l'inganno non habbia sortito l'effetto , che se desideraua , il quale , come si credeva , haueria potuto rendere la perduta reputazione all'armi sue .

Hora se ne stanno i tre condannati rinchiusi nella carcere nel modo detto , per infamia della loro natione , per esempio de' tristi , e per i scherzo de' fanciuli : i quali a tutte l'ore stanno facendo burla di loro , chiamandoli Maestà , Serenità , & Altezza , e sono così inquieti , & importuni , gittando loro addosso poni marci , fusti di ver-

Quien tal haze, ansile pague.